

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.



Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

PRANZI E POLITICA.

Se a qualcheduno venisse il ticchio di scrivere la storia degli ultimi tempi di Venezia, cioè di questi tre ultimi mesi, badi per carità di non dimenticarsi dei pranzi. I pranzi in questi tre mesi hanno avuta un'importanza politica, e lo sa quel di Ferrara, e tanti altri che ministrarono. Devo darvi la spiegazione d'una parola. A Ferrara i croati della cittadella vanno a fare le provvigioni giornaliere accompagnati dai civici pontifici, tanto per sicurezza delle rispettabili loro persone, quanto per sicurezza della roba, ch'essi potendo ruberebbero con gli occhi.—Dunque i pranzi hanno avuta un'importanza politica, ed ecco come. Primo seme dei nostri malanni furono i partiti radicati nelle città, e qui da noi i rancori inveterati che esistevano tra i popolani di questa e di quella parte di Venezia. Al governo dell'augusto testone non importava niente di reprimere quegli scandali, anzi ne godeva; perchè la disunione fa la debolezza. Ma permettetemi un altro fraparentesi: non voglio che crediate che l'unione materiale degli stati ne formi la forza vera; ci vuole fiducia reciproca, rispetto ai diritti di tutti, riguardo alle circostanze particolari de' paesi, e una continua corrispondenza di sacrificii e di affetto. Il testone diceva: Stà bene che quei cari popolani si guardino in cagnesco: così non potranno farmi mai nessun brutto tiro, perchè io temo essi soli: i signori non li temo

io, perchè so bene la maniera di pigliarli, e me li ho quando voglio. Ma i galantuomini della classe media la fecero in barba al testone e a' suoi codini; e chi di qua e chi di là andarono a predicare la fratellanza e l'amore. Il popolo non ha il cuor di macigno, e si apre facilmente ai sentimenti generosi; e in breve que' galantuomini poterono ripromettersi che il nostro popolo non sarebbe che un popolo unito, un popolo tutto di fratelli, e che ad una chiamata risponderebbe come un sol uomo. Un pranzo cresimò l'unione; e benedetto quel pranzo in cui per la prima volta tra lo strepito dei bicchieri suonarono le sante parole *patria, indipendenza, libertà, amore!*

Ma, signori, io vo in epico, senza accorgermi.—Sennonchè il dover pensare che io devo parlare di altri pranzi, e d'altro genere, mi fa cascar tomboloni dalle nuvole. Torno positivo come un cuoco, come un fuso, come un caporale, come un ministro di finanze.

Due mesi dopo la ritirata dei tedeschi, certi signori credettero che il popolo non si trovasse troppo bene, e che per guarirlo ci volesse più di qualche pranzo. Medici da cavalli! Procurandogli un' indigestione volevano guarirlo! Ed ecco che Tizio accompagnato da Caio, seguito da Sempronio, va a trovare que' buoni popolani; e si fa conoscere come uomo anche lui del popolo, che ama la vita, i fatti, i sentimenti, le consuetudini del popolo. Il popolo gridava viva ai suoi liberatori; ed

essi replicavano e ringagliardivano quel viva. Il popolo gridava viva a quella forma di reggimento che aveva, e di cui era contento; ed essi vi aggiungevano le proprie ovazioni ed i plausi. Ma essi avevano un *ma* da buttar fuori, e per buttarlo fuori con sicura solennità pensarono essere utile e necessaria cosa metter mano ai banchetti. Anche i filosofi dell' antichità scaricavano la loro sapienza sulla tavola; e abbiamo molti libri di filosofia che appunto s'intitolano *Conviti, banchetti*, e simili. Ecco adunque Tizio, accompagnato da Caio, seguito da Sempronio, che dà pranzi e che dà cene, il benvenuto in tutti i luoghi, il benvenuto da tutti. Arriva il giorno che tutto è disposto, e il *ma* salta in tavola, e dalla tavola va nelle stanze, e dalle stanze nell' entrata, e dall' entrata in istrada. Era terribile quel *ma*! Quel *ma* partoriva la parola *fusione*, cioè una tremenda necessità! Ma qui vado nel tuono del *de Profundis*. Torna allegra, anima mia, e ridi. Ridi per le centinaia di risi che furono mangiati, ridi per le centinaia di bicchieri di vino che furono bevuti; ridi per le centinaia di lire correnti che corsero via; e di' a qualche altra anima schietta che ti conosca; Ridi, ridi, ridi; chè per la fusione la cucina ha lavorato molto.

UN MINISTERO MISTO A TORINO.

Prima si è combinata la lega italiana: dopo aver ottenuta la lega si è fatta la fusione, e così si è formato questo regno dell'alta Italia, precisamente come si formano le campane. Ora per governare questo regno misto si è deciso di eleggere un ministero misto. Una volta si conoscevano le frittiture miste, i sorbetti misti, adesso ci sono anche i regni misti, e i ministeri misti. A Torino gran pensieri per questo ministero, grandi *castelli* in aria! quanti giornalisti che sognano portafogli, e che si danno pugni nel muso per gelosia! Che originali che sono gli uomini! non tutti possono immaginarsi cosa sieno capaci di fare per un portafoglio. Quel potersi sedere in un Ministero è una gran soddisfazione. Si diventa personaggi storici, uomini di stato, si vede il proprio nome nei giornali inglesi ed americani! Se per caso si è un nulla si diventa qualche cosa, basta darsi un'aria d'importanza, sostenere una gravità diplomatica, portare la cravatta bianca, e la mano destra fra un bottone e l'altro della marsina. Che buffoni! parlo degli uomini in generale. Io rido, ma rido di cuore a vedere certe cose, a leggerne certe altre, io che sono *Folletto*, e che vedo quel-

lo, che non vedono tutti. E' una gran cosa esser ministro! bisogna avere gli organi diversi dagli altri mortali! Gall ci assicura che nella testa dei ministri vi debbono essere delle protuberanze molto pronunciate. Io, per esempio, potrei essere ministro.

Adesso dunque a Torino si debbe formare questo ministero misto, cioè si deve andar alla pesca dei ministri in tutte le provincie fuse. Welden ha già ricevuto la commissione per mandare a Torino il ministero delle provincie Venete; Galli e Brambilla spedizionieri di Milano hanno la commissione di mandarne un altro paio.

Questo nuovo ministero sarà una specie di commedia di Goldoni; Goldoni adesso ritorna in moda! Egli introduceva in una rappresentazione le maschere di tutti i paesi, Arlecchino, Brighella, Pantalone ecc., così dietro questa norma si potrebbe formare il nuovo ministero dell'alta Italia. Per esempio, Meneghino potrebbe divenire presidente senza portafogli, Gerolamo ministro dell'interno, Pantalone alla marina, e così via. Quando il ministero sarà istituito si darà un gran banchetto ministeriale, perchè adesso tutto s'incomincia e si finisce mangiando. Il ministro milanese offrirà la cervellata, il parmigiano il formaggio, il veneziano i pesci, il piemontese il vino, e per il resto ci penserà la nazione che è già avezza a dar da mangiare a tutti. L'Arlecchino che è di Bergamo potrebbe prendere il portafoglio della guerra, ma ora che fa il giornalista a Napoli avrà delle altre idee; si capisce bene dal suo foglio semi-ufficiale che spera un portafoglio dal Borbone.

Intanto attendiamo e speriamo; adesso le commedie ministeriali divertono molto perchè durano poco, e tanto poco che col tempo si troveranno rari individui che non sieno stati ministri. Non si sa se Franzini farà parte del ministero misto, ma ci sembra che un ministro colla gotta non sia troppo opportuno: ce ne siamo già accorti. Attendiamo e speriamo. (*Il Folletto*).

AL CITTADINO ANTONIO RIOBA.

Noi siamo altamente sorpresi di sentirvi da varii giorni assumere un vano titolo, il quale ad un tempo disonora voi e il circolo repubblicano, di cui siete membro effettivo.

Voi dapprincipio non vi lasciaste chiamar che *Antonio Rioba* semplicemente, ora volete, o permettete, che al nome vostro sia premesso tanto di *Sior*, quasi fossero i vani titoli quelli che danno fama anzichè le opere proprie.

Cittadino Antonio Rioba! noi protestiamo energicamente e colla maggiore gravità pos-

abile contro questo attentato alla dignità popolare, e però vi difendiamo a dimettere il ridicolo *Sior*, assumendo invece quello onorevole di *cittadino*. Che se alle nostre giuste lagnanze voi non deste ascolto, come usa praticare d'ordinario certa gente, noi saremmo costretti a scacciarvi dalla nostra associazione, e a ricorrere perchè ci sia fatta giustizia ai redattori dell'*Imparziale*.

E con ciò abbiamo il pregio di attestarvi la nostra stima.

(Seguono 4444 sottoscrizioni).

SIOR ANTONIO RIOBA

Ai quattromillequattrocentoquarantaquattro

Come, come, signori miei! voi osate parlar ancora di repubblica dopo la decretata fusione della città e provincia di Venezia col Piemonte? O vi siete deitati oggi soltanto, o non avete avuta la somma ventura d'assistere all'assemblea dei deputati. Dunque, se mai nol sapeste, alla forma di governo repubblicano fu sostituita la forma di governo costituzionale, mediante una tal quale fusione voluta, non dirò da tutti, ma certamente voluta.

Io non ischerzo. Tramontata la repubblica mi venne uno scrupolo di coscienza. Avrei creduto mancare a' miei doveri fusorii se non avessi riassunti i miei titoli, che in tempi meno felici soddisfacevano il mio amor proprio. Io non ho decorazioni, nè croci, ma vado orgoglioso d'essere *Sior*, così come gli inventori delle fusioni (poichè codesta è una scoperta del nostro secolo) vanno orgogliosi d'essere *fusi*, *confusi*, ed anche *rifusi* (termine di cassa).

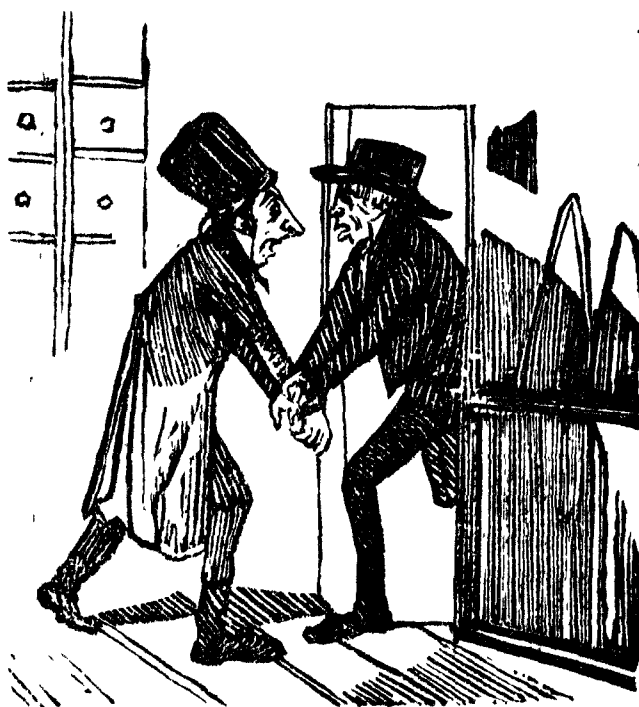
Se avessi ancora tralasciato di farmi chiamare *Sior*, la mia fama avrebbe corso un grande pericolo. Si avrebbe cominciato a dubitare che Antonio Rioba, quell'uomo di fina perspicacia, qual vengo ritenuto io da tutta Venezia, avesse franteso un certo decreto del governo provvisorio, che non proibisce di portar titoli.

No, signori. Io ho inteso benissimo, e lo rammento anche a voi questo decreto. Portate i vostri titoli: se li deponeste quando eravamo disprezzati repubblicani, riassumeteli adesso che siamo se non felici, certo applauditi costituzionali. Portate i vostri titoli, come faccio io, che sono uomo pratico. Se non li portate in questi giorni di strepitose venture, rischiate in breve di dover chiederne l'autorizzazione al Governo provvisorio, o a qualche altra cosa consimile. Non sapete ancora che per solito ciò che uno fece un altro disfa, e che fare e disfare è tutto un lavorare?

Ponderate bene queste ragioni, e vi convincerete che io agisco a dovere, e secondo che vogliono i tempi. Non troverete ch'io mi adatti a tutte le circostanze, ma bensì a certe circostanze; e questa l'è una.

Io son popolano, ma anche i popolani debbono conservare la propria dignità, se vogliono essere rispettati. Ed ove, mutati i tempi, si dicesse ch'io non sono più *Sior*, taluni sarebbero capaci di darmi del conte, tanto da beffarmi, come si usa con certi cittadini i quali piuttosto che di città son cittadini di villa.

Io credo d'avermi giustificato, ma se non vi paiono attendibili le mie giustificazioni, protestate, ch'io alla vostra protesta darò la risposta medesima data dal governo a quella fatta l'otto luglio dai giornalisti. Io non mi curerò di voi, e guarderò chi passa.



— Io sono il commissario. Le armi .. le armi... dove l'avete messe?

— Per Dio! volete fondere anche quelle?!

CONTI SENZA L'OSTE.

Anche le pratiche di Monsignor Morichini per ottenere la pace sono riuscite a nulla come tante altre cose. Povero Monsignore! andar a farsi rompere il timpano ad Innsbruck ed a Vienna: dover sopportare la vista di quei cari austriaci, e specialmente quella dei duchi, arciduchi, ministri, e simile porcheria, e poi tornarsene a casa colle mani piene di vento! Un gesuita forse avrebbe avuto miglior sorte di lui, ma un gesuita avrebbe fatto di noi tante bestie da giogo!

L'Austria imbalanzita delle sue gloriose conquiste vuol continuare la guerra. Si brava pure, signora Austria: a noi poco incresce; anzi ci abbiamo gusto. Stà nel nostro onore il volerla: nella sua barbarie o madama, il condurla a buon termine.

Vorremmo per altro che i movimenti strategici del campo austriaco fossero diretti da S. M. Ferdinando I, così come quelli del campo italiano sono diretti da Carlo Alberto. E questo nostro desiderio proviene da ciò, che ci sta vivamente a cuore il decoro delle armi austriache a un di presso quanto quello delle chinesi, e avremmo una immensa curiosità di vedere l'effetto che produrrebbero i colpi di cannone sullo spirito del magnanimo imperatore.

Forse il suo visceratissimo amore non soffrirebbe di assistere a una battaglia; ad ogni soldato che vedesse cadere morto gli parrebbe di sentirsi manar le gambe; forse al primo allarme fuggirebbe coraggiosamente dal campo, e si appiatterebbe, piccolo com'è, sotto la pancia di qualche cavallo; forse ancora preferirebbe il grado di vivandiere dell'armata a quello di generale del campo; — ad ogni modo la sarebbe una bellissima rappresentazione di burattini, perchè sono le persone più innocenti e più ricreative di questo mondo.

Intanto siamo d'opinione che il glorioso Ferdinando non abbia veduto nè tampoco le vesti di Monsignor Morichini; e non saprà nemmeno ch'egli è imperatore per la misericordia di Dio e non per quella degli uomini; che gl'italiani nè lo amano nè lo odiano, ma soltanto lo disprezzano perchè inetto a fare il malagevole mestiere di re, e che i ministri che lo circondano e ad ogni momento lo inchinano, sono i suoi più accaniti nemici, e gli fanno vedere le cose non altrimenti che pel buco della chiave. — E il povero Nando in tal modo vede male e pensa peggio. Egli crede che l'Austria faccia progressi, e l'Italia ogni giorno più s'avvilisca; ma l'Italia mena l'Austria pel naso nella persona del suo benemerito rappresentante.

ZIBALDONE.

— Quando il governo di Modena seppe che gli austriaci passavano il Po, vista l'urgenza delle circostanze, e considerato il pericolo della patria, tenne consiglio, e deliberò . . . di ritirarsi incontante. Che eroica e patriottica risoluzione!

— In una città del mondo al teatro d'atto della guerra si sta rappresentando l'ope-

ra semiseria, con accompagnamento di bombe e cannoni, intitolata il *Croatocidio*. Com'è solito di quasi tutti i libretti, quest'opera è divisa in tre atti: il primo è già finito, e si è anche calato il sipario: ora s'è sta eseguendo la sinfonia del secondo, ma dicesi, verrà tirata in lungo, perchè voci e scite dalle quinte hanno fatto capire che gli artisti si sono dimenticati d'imparare la parte.

— Io vorrei esser fatto tutto, fuorchè presidente di qualche camera o di qualche assemblea. Quel dover pronunciare un discorso all'aprirsi e al chiudersi delle camere mi fa paura. Io non ho memoria, e mi potrebbe accadere il caso successo a qualche altro, di recitare il primo periodo a memoria, il secondo di doverlo leggerlo, il terzo di recitarlo, il quarto di leggerlo, e così via via. Se volete farmi presidente, datemi la cura del solo campanello.

— Vogliamo sperare che la Sicilia, che fa per arme una testa con tre gambe, saprà dare tre calci: uno sul grugno al re Ferdinando; uno sul collarino al suo confessore gesuita; e un terzo sulla pancia a casa d'Austria.

— Un ragazzetto di spirito il giorno 22 marzo levava da un quadro la immagine del testone, e ci metteva una carta colle parole: *Per la morte del patrone*.

— Tra Roma capitale d'Italia, e Torino capitale del Regno italico settentrionale la differenza è men d'un braccio. — A Roma il bacia-piede. A Torino il baciamino.

— Nella capitale della Spagna a Madrid fu annunciato che la regina è incinta. Fu ordinata una illuminazione. Chi non si presterà, cadrà in disfavore. Viva la costituzione! È tempo di finirli con queste bambocciate: grazie a Dio tutte le donne possono esser feconde, ed è ridicolo che una nazione festeggi una cosa così comune e così facile, e molto più per una donna brutta e nana come S. M. la regina Isabella. (*L'Operaio*)

— Noi credevamo che le sole fusioni fossero immediate; ma i giornali vengono ora a disingannarci annunciando ch'è immediato l'attacco di Verona, immediato l'attacco di Mantova, immediato l'attacco di Legnago. Non comprendiamo come possono combinarsi tanti immediati; giova però arguire che l'esercito piemontese si sia sterminatamente rinforzato, per non dire che la immaginazione dei redattori de' fogli ufficiali in ispecialità, e dei giornalisti in generale, è assai seconda.